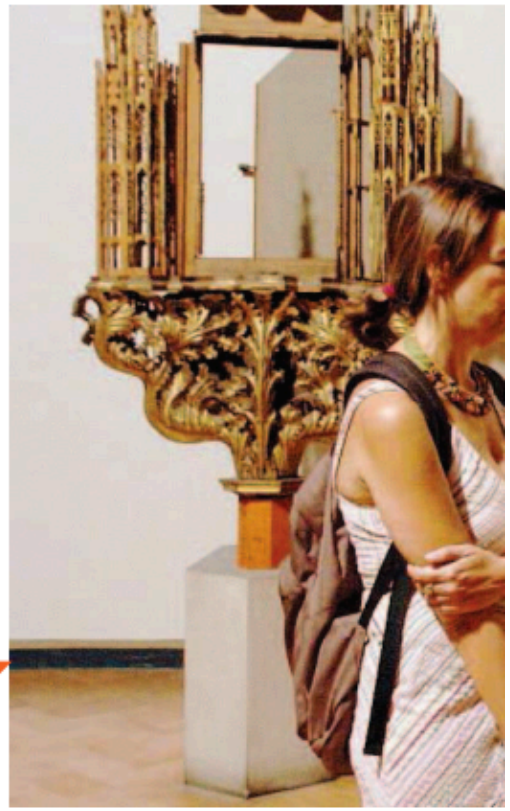
La Repubblica 25 ottobre 2014

Regione, esauriti i soldi per i custodi musei a rischio chiusura nei festivi si ferma l'Archeologico di Agrigento

Torna l'emergenza nelle gallerie e nei siti storici dell'Isola. "Occasione sprecata per il turismo" L'ira del sottosegretario Delrio per l'Abatellis. Ipotesi di incentivi individuali per aprire



CAPOLAVORI
La sala con l'Annunciata di Antonello a Palazzo Abatellis a Palermo
A sinistra, il Satiro danzante ospitato al museo del Satiro di Mazara del Vallo

GIUSI SPICA

IL PRIMO a chiudere i battenti è il museo Griffo: da oggi capolavori classici come l'Efebo di Agrigento o il colossale Telamone dell'Olympeion resteranno al buio la domenica e nei giorni di festa. I 68 tra custodi e amministrativi hanno superato il tetto massimo delle giornate festive in cui si lavora, pari al 30 per cento. E ad aver superato il limite previsto dal contratto sono tutti i 1.545 impiegati a guardia dei 112 siti culturali siciliani: la Regione ha esaurito i soldi per gli straordinari e nei prossimi due mesi la maggioranza di musei e dei parchi archeologici rischia di rimanere a luci spente nei fine settimana e durante le vacanze natalizie.

Hanno sforato il limite imposto dal contratto i 25 custodi del museo del Satiro a Mazara del Vallo, i 14 della Villa del Casale a Piazza Armerina, i 66 del museo Pirandello di Agrigento. Con buona pace del sottosegretario Graziano Delrio che due giorni fa, in visita a Palermo, si è detto stupito che, in un fine settimana pieno di turisti, meraviglie come l'Annunciata di Antonello da Messina e il Trionfo della Morte restino a sonnecchiare nelle stanze vuote di Palazzo Abatellis: il museo chiude a ora di pranzo ogni sabato e domenica.

Eppure a rendersene conto sembrano solo i turisti. «I visitatori — racconta Giuseppina Abruzzo, guida turistica di lungo corso — rimangono inorriditi davanti a musei sbarrati e orari d'apertura ridicoli. Prendiamo la Cappella Palatina: chiude alle 17 e la domenica spesso non è visitabile durante le messe. Un mese fa mi sono ritrovata fuori dalle porte con almeno tre gruppi organizzati di turisti. Il custode ci ha detto che non si poteva entrare perché c'era un matrimonio in corso ma fuori nessun cartello avvisava i turisti. Alla fine abbiamo letto sui giornali che si trattava del matrimonio della nipote di un boss». Stesse scene al Duomo di Monreale. «Il chiostro è chiuso la domenica pomeriggio. Così i turisti scappano, un'occasione sprecata», si lamenta un'altra guida, Giuseppe Arcadipane.

La storia si ripete. Ciclica, inesorabile, senza soluzione. E le vacanze natalizie si annunciano a luci spente in molte perle dell'Isola. Un paradosso tutto siciliano, frutto anzitutto di una cattiva distribuzione del personale. Al museo Salinas, chiuso per ristrutturazione e riaperto da poco ma solo parzialmente, 24 custodi sono stati per quattro anni a girarsi i pollici mentre i colleghi di piazza Armerina, 14 in tutto a guardia dei pregiatissimi mosaici della Villa del Casale, facevano i lavori forzati per garantire l'apertura domenicale.

Per non parlare del museo del Satiro a Mazara: 25 addetti per 200 metri quadrati che — lo ha denunciato il sindaco Nicola Cristaldi chiedendo indietro la gestione alla Regione — hanno già sforato il tetto e nei prossimi giorni, a meno di una deroga al monte ore festivo, non potranno garantire l'apertura domenicale. Una beffa se si considera che in Veneto, per tenere aperta l'immensa Arena di Verona tutto l'anno da mattina a sera il Comune impiega quattro custodi, biglietteria compresa. E quattro sono anche gli impiegati che tengono d'occhio i dipinti di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova. Ma tant'è. Da qui alla fine dell'anno tutti i siti sono a rischio. La situazione meno allarmante è Palermo, dove è concentrato quasi un terzo del personale: 415 custodi. Ma anche qui i guai non sono mancati: la settimana scorsa, per sopperire al forfait di uno dei custodi del castello della Zisa, la soprintendente Maria Elena Volpes si è inserita lei stessa nel turno notturno. Salvo poi disertare e lasciare soli i due addetti di turno.

Follie di un contratto di lavoro con paletti trop-

PER SAPERNE DI PIÙ
pti.regione.sicilia.it
www.palermo.repubblica.it

DA OGGI
Da oggi il museo archeologico di Agrigento è il primo a chiudere durante i festivi perché il personale ha finito le ore lavorative previste dal contratto

IL SINDACALISTA
Michele D'Amico sindacalista dei Cobas-Codir per i beni culturali denuncia i disservizi

L'EX ASSESSORE
Mariarita Sgarlata ex assessore ai Beni culturali aveva provato a varare un piano anti-chiusure

I 1.545 dipendenti hanno superato il limite di ore lavorative previste dal contratto. Le vacanze natalizie si annunciano a luci spente

po rigidi. L'ex assessore Mariarita Sgarlata aveva provato ad abbatterli. «Prima di andare via — dice — stavo lavorando a una deroga al tetto del 30 per cento dei festivi. Coi sindacati avevamo concordato un limite al 50 per cento come avviene nel resto d'Italia. Inoltre c'era un accordo per impiegare 3 mila volontari delle associazioni nei siti, in modo da garantire l'apertura domenicale e prolungare gli orari». Il piano, però, si è arenato con l'arrivo sulla poltrona dei Beni culturali di Giusi Furnari e del nuovo dirigente generale Rino Giglione. Che adesso si ritrovano nelle mani la nuova grana.

La settimana scorsa dall'assessorato è partita una lettera a tutti i direttori dei musei e dei parchi e ai nove soprintendenti provinciali. «Ci hanno autorizzato a prevedere una deroga del tetto del 30 per cento assicurandoci la copertura economica — spiega Vera Greco, direttrice del museo di Caltagirone — ma la contrattazione va fatta coi singoli. Non tutti sono disposti a rinunciare al riposo domenicale e non possiamo costringerli: la deroga è solo su base volontaria». Dai sindacati arriva un'apertura. «Molti lavoratori — dice Michele D'Amico, membro della segreteria regionale Cobas Codir — hanno dato la loro disponibilità a sforare il tetto prefissato. Lo hanno fatto, per esempio, i custodi del museo del Satiro». I sindacati e il dirigente generale Giglione torneranno a riunirsi intorno a un tavolo il 30 ottobre. C'è una ipotesi di incentivi individuali. E l'incontro si annuncia molto acceso.

«La verità — dice Giuseppe Salerno del Sadirs — è che nessuno è disposto a rinunciare a una domenica in famiglia per 12 euro netti a turno. È questa la cifra che un custode incassa in un giorno festivo. Bisogna fare un piano all'inizio dell'anno per distribuire al meglio le risorse umane ed evitare che già a metà anno si esaurisca il monte ore previsto. Inoltre bisogna mettere a regime i sistemi di videosorveglianza che già da soli consentirebbero un minore impiego di personale nelle ore notturne». Un capitolo, questo, che da solo è già tutto un paradosso. Un caso per tutti, quello del parco archeologico di Tindari: le telecamere sono guaste da sei mesi e di notte è stato necessario triplicare i custodi. Domeniche incluse. «Per rimettere a regime la videosorveglianza — allarga le braccia il soprintendente Rocco Scimone — servono circa 35 mila euro. Ma i fondi sono finiti». E finito è pure il monte ore festivo dei custodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA